

AUTUNNO ITALIANO/6

Parma e dintorni - La crisi nella ricca provincia

La brutta sorpresa di perdere il posto nell'Eldorado d'Italia

Nella food valley, tra i colossi Barilla e Parmalat si sentono i segni di una crisi che investe le piccole e medie aziende, con problemi di soldi e di riorganizzazione. Le mense della Caritas sono piene di ex garantiti, mentre i primi a pagare sono interinali, precari e le lavoratrici "stagionali" dei panettoni



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PARMA
rgianola@unita.it

La strada dello struscio è via Cavour. Bar per l'happy hour, vetrine alla moda, il signor Parmacotto s'è comprato lo storico ristorante delle Sorrelle Picchi (la polemica vola alta in città sul valore della cucina...), una proliferazione di negozi di inquietante lingerie. Ma finita la curiosità, arrivati nella piazza del comune, anche l'opulenta Parma mostra un volto oggi familiare in tutt'Italia, quello della crisi, di lavoratori che perdono il posto, di famiglie che non ce la fanno. Tocca alle operaie della Battistero, azienda dolciaria, presidiare il consiglio comunale e scuotere la serenità cittadina. Sono lavoratrici "stagionali": per mettere assieme uno stipendio che copra tutto l'anno o quasi devono avere due o tre contratti di lavoro.

La signora Anna Maria, scatola di cartone da panettone in mano, illumina la situazione: «Vengo dalla bassa Italia, provincia di Campobasso. Noi stagionali siamo le ultime ruote del carro, prendiamo i lavori che gli altri non fanno. Siamo quasi tutte donne, perchè per un verso o per l'altro non siamo mai riuscite a entrare stabilmente in qualche azienda. C'è chi prima ha messo su famiglia e poi ha cercato lavoro, c'è chi ha iniziato tardi, ci prendiamo quello che rimane. Per dodici anni ho sempre lavorato come stagionale alla Nestlé e alla Battistero. Ora sono guai: se salta la stagione dei panettoni qui non tiriamo avanti. Parma è una città cara, mio mari-

to prende 700 euro di pensione. Non ce la facciamo».

Sono circa 250 le lavoratrici che rischiano di non avere il lavoro in questa Battistero che è un'azienda con un bel marchio. Giovanna, la delegata, fa la stagionale da 15 anni: «Noi siamo l'eccellenza della flessibilità, i padroni ci chiamano quando hanno bisogno e ci cacciano quando vogliono. Le aziende della zona vivono sul lavoro stagionale». Paolo Maraglione, da 30 anni in fabbrica, dice che oggi «il problema sono i soldi, i padroni non hanno fatto l'aumento di capitale di 5 milioni di euro e le banche non vogliono anticipare i quattrini, così non possiamo comprare le materie prime, uova, farina, canditi. Ma noi abbiamo ordini per 11 milioni di pezzi, circa 23 milioni di euro». Interessante è scoprire l'identità del proprietario: è Gianni Varasi, ex industriale delle vernici, nella seconda metà anni Ottanta fu per qualche tempo il padrone della Montedison. Adesso lo ritrovano tra panettoni e colombe. L'Italia non finisce mai di stupire.

Il caso delle "stagionali" è il paradigma di una situazione economica e sociale che caratterizza questo autunno. Le difficoltà si sentono anche in questo Eldorado italiano, la crisi morde la ceramica di Modena, la metalmeccanica di Reggio Emilia, sorprende le multinazionali attorno a Parma come l'americana Spx che vuole chiudere la produzione. C'è il problema dell'industria del vetro e dei Bormioli. La Nestlé qui fa i gelati, ma ha tagliato linee e ritmi: vuole portare la Coppa del Nonno in Polonia dove l'operaio costa 4 euro all'ora. Mancano i soldi alle Terme di Salsomaggiore che dà lavoro a 450 dipendenti diretti e 4500 dell'indotto turistico. Anche la Faram (arredi per ufficio) è rimasta senza liquidità e i dipendenti rischiano il posto.

Navigano bene, invece, i colossi della food valley come Barilla e Parmalat (Calisto Tanzi, condannato a dieci anni per lo storico crac, vive nella sua bella villa vicino Collecchio e vuole lanciare un'azienda di merendine...), perchè, dicono gli economisti, l'agroalimentare è anticiclico: anche se c'è la recessione la gente, comunque, deve mangiare.

Paolo Bertolotti è il segretario della Camera del lavoro, viene da Caviglioglio dove ancora conservano la statua di Lenin. Ecco la sua analisi: «Abbiamo perso finora 4000 posti di lavoro, l'80% di questi sono in-

La radiografia

Se l'occupazione inizia a perdere colpi

4220

Questo è il numero di posti di lavoro persi in provincia di Parma tra l'ottobre 2008 e il giugno 2009

83,4%

È la percentuale dei lavoratori a tempo determinato sul totale di chi ha perso il posto

46.696

È il numero delle imprese attive in provincia di Parma, secondo le statistiche del 2008.

I lavoratori del Regio chiedono «sobrietà»

I lavoratori del Teatro Regio chiedono al presidente della Fondazione, il sindaco Vignali, di contenere gli sprechi. «Non sarebbe meglio, per il Festival Verdi, recuperare uno stile di sobrietà e di rispetto per il momento di crisi del Paese e del territorio? Ad esempio, le cene dopoteatro, non rispondono ad alcuna logica artistica, ma solo alla rappresentazione autocelebrativa per i soliti noti».

GELATI

Nestlé

La multinazionale svizzera vorrebbe trasferire la produzione di gelati da Parma in Polonia, per tagliare i costi